

Tasso, maestro del sonetto e del madrigale

Sonetto e madrigale sono tra le forme preferite dal Tasso lirico, insieme alla canzone. Pur tenendo conto della lezione dei poeti precedenti (di Petrarca e dei petrarchisti in particolare), Tasso li utilizza in maniera originale, adattandoli alla sua personale ispirazione e sviluppandone sensibilmente le potenzialità tecniche ed espressive.

Il sonetto *Io veggio in cielo scintillar le stelle* è composto nel 1561-1562 e fa parte delle *Rime d'amore* per Lucrezia Bendidio. Il madrigale *Ecco mormorar l'onde* risale al periodo 1563-1567.

Schema metrico: il sonetto è con rime ABBA, ABBA, CDC, CDC; il madrigale è di 14 versi (10 settenari, 4 endecasillabi) con rime aaBBccddeEffGg.

Io veggio in cielo scintillar le stelle

Camminando di notte prega¹ le stelle che guidino il suo corso.

Io veggio in cielo scintillar le stelle
oltre l'usato e lampeggiar² tremanti,
come ne gli occhi de' cortesi amanti
noi rimiriam talor vive facelle.³

5 Aman forse là suso, o pur son elle
pietose a' nostri affanni, a' nostri pianti?
Mentre scorgon⁴ le insidie e i passi erranti
là dove altri⁵ d'Amor goda e favelle?

10 Cortesi luci, se Leandro⁶ in mare
o traviato peregrin foss'io,
non mi sareste di soccorso avere:
così vi faccia il sol più belle e chiare,
siate nel dubbio corso al desir mio
fide mie duci e scorte amate e care.

Io vedo le stelle nel cielo brillare più del solito (*oltre l'usato*) e lampeggiare tremanti, proprio come si vedono talora vive luci (*facelle*) negli occhi degli amanti gentili.

Si ama forse anche lassù (*là suso*), oppure le stelle (*elle*) provano pietà per i nostri tormenti e i nostri pianti? E intanto fanno discernere gli inganni e i passi falsi là dove gli amanti (*altri*) godono e parlano d'amore?

O stelle gentili, se io fossi come Leandro in mare o un pellegrino sperduto, voi non mi neghereste (*non mi sareste* [...] *avere*) il vostro soccorso: il sole, per questo, vi renda ancora più belle e splendenti; siate fedeli guide e protettrici amate e care dei miei desideri (*al mio desir*) nel mio dubbioso cammino.

da *Le Rime*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma, 1994

1. prega: il soggetto del titolo-rubrica è il poeta stesso, che parla di sé in terza persona.

2. lampeggiar: da notare la rima interna *scintillar/lampeggiar*.

3. come... facelle: la similitudine tra l'elemento naturale e quello umano prepara l'interrogativa della seconda quartina e l'appello delle terzine.

4. scorgon: è verbo di uso frequente in Petrarca; il verso va

inteso: fanno discernere, con la loro luce, gli inganni e i passi falsi, avviando sul giusto cammino.

5. altri: i *cortesi amanti* del v. 3 e lo stesso poeta.

6. Leandro: si fa riferimento al mito di Ero e Leandro. Il giovane attraversava di notte l'Ellesponto a nuoto per raggiungere l'amata Ero guidato da una fiaccola; in una notte di tempesta la fiaccola si spense e Leandro annegò: Ero allora si suicidò a fianco del cadavere spinto a riva dai flutti.

Descrive l'apparir de l'aurora e de la sua donna

Ecco¹ mormorar² l'onde
e tremolar le fronde
a l'aura³ mattutina e gli arboscelli,
e sovra i verdi rami i vaghi augelli
5 cantar soavemente
e rider l'oriente;
ecco già l'alba appare⁴
e si specchia nel mare,
e rasserena il cielo
10 e le campagne imperla il dolce gelo,
e⁵ gli alti monti indora.
O bella e vaga Aurora,
l'aura è tua messaggera,⁶ e tu de l'aura
ch'ogni arso cor ristaura.

Ecco mormorare le acque e tremare i ramoscelli e gli alberelli alla brezza mattutina e cantare soavemente i leggiadri uccelli sui verdi rami e risplendere il cielo ad oriente.

Ecco che ormai appare l'alba e si specchia nel mare e rasserena il cielo, e la delicata rugiada rende perlate le campagne e colora d'oro gli alti monti.

O bella e dolce Aurora, la brezza è tua messaggera, e tu lo sei della brezza che conforta ogni cuore arido.

da *Le Rime*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma, 1994

1. Ecco: l'avverbio, ripreso in anafora al verso 7, crea un clima di improvvisa rivelazione.

2. mormorar...: i verbi all'infinito danno un senso di trepidazione e di sospensione, amplificato dal polisindeto, dalle rime interne e dalle allitterazioni. Si noti il costante ricorso alle metafore.

3. l'aura: la figura del *senhal* (ripresa al v. 13), di ascendenza provenzale e petrarchesca, richiama allusivamente il tema amoroso: Laura è infatti la donna amata dal poeta e

identificata con la brezza vivificante del mattino.

4. appare...: l'uso dell'indicativo presente, in sostituzione dell'infinito, accompagna la rivelazione dell'alba in tutta la sua pienezza.

5. e... e... e... e: il polisindeto conferisce continuità al ritmo e ne accresce la musicalità.

6. l'aura... messaggera: per dichiarazione dello stesso autore, l'immagine è costruita ad imitazione di *Dante il qual disse*: È l'aura annunziatrice de gli albori (*Purgatorio*, XXIV, 144-145).

Linee di analisi testuale

Io veggio in cielo scintillar le stelle: fra sogno d'amore e senso di colpa

Il titolo-rubrica del sonetto mette subito in primo piano l'ambientazione notturna (*Camminando di notte...*) tanto cara alla poesia tassiana e qui legata al tema del rapporto fra io lirico e natura nel segno dell'amore. Nella prima parte (vv. 1-6) il sonetto sembra esprimere una sorta di fantastico sogno d'amore universale: le stelle brillano come brillano *gli occhi de' cortesi amanti* (vv. 1-4); l'amore pulsa anche *là suso* fra le stelle, che sono perciò disposte alla pietà verso gli *affanni* e i *pianti* d'amore degli uomini (vv. 5-6); si noti la ripresa dell'aggettivo *cortesi*, prima riferito ad *amanti* (v. 3) e poi alle *luci* delle stelle (v. 9). Il sogno, tuttavia, è solo ipotetico (lo rivela il *forse* del v. 5), perché è privo di certezze il tentativo del poeta di interpretare i segni della natura: le stelle *aman* o *son pietose* o *scorgon le insidie* e i *passi erranti?* (vv. 5-8). Così, nella seconda parte (vv. 7-12) subentrano il senso di colpa e il bisogno di aiuto e di guida. Tasso si identifica con i *cortesi amanti* che godono e parlano d'amore senza scorgere *le insidie* e i *passi erranti* che, forse, le stelle illuminano proprio per suggerire il giusto cammino (vv. 7-8); si sente un *Leandro in mare* (cfr. nota 6), un *traviato peregrin* dal *dubbio corso*, alla ricerca di certezze e di una guida, che chiede infine alle stelle (vv. 12-14); qui, per inciso, il poeta che invoca le stelle appare come una suggestiva anticipazione del pastore che interroga la luna nel *Canto notturno* di Leopardi. Le *cortesi luci* delle stelle diventano così il simbolo della verità e della sicurezza che solo il cielo può concedere; e infatti sono rese *più belle* e *chiare* dal *sol* (v. 12), cioè da Dio.

Ecco mormorar l'onde: l'alba e la donna

Ecco mormorar l'onde è costruito in due momenti. I primi 11 versi sono una rappresentazione della natura, colta nell'attesa, nel presentimento e infine nell'apparizione dell'alba, mentre nei versi finali (12-14) emerge improvvisa l'occasione galante. L'alba è identificata con la donna, anche attraverso la ripresa insistente del *senhal*, che ne riproduce o ne riecheggia il nome (*Aurora... l'aura... de l'aura... ristaura*). È il gusto della *pointe*, della sorpresa arguta, che sarà tipico del Barocco.

Da notare il passaggio dei verbi dall'infinito (*mormorar, tremolar, cantar, rider*), che dà idea di sospensione e trepidazione, all'indicativo presente (*appare, si specchia, rasserena, imperla, indora*), che esprime il rivelarsi dell'alba in tutta la sua pienezza; da notare anche l'effetto di sospensione e amplificazione creato dal polisindeto-anafora e... e... e... e... La corrispondenza fra la natura e la donna è suggerita dal costante ricorso alle metafore (il *mormorar* delle onde, il *tremolar* delle fronde, il *rider* dell'oriente, l'alba che *si specchia nel mare* ecc.), che, in quanto tali, esprimono già l'idea di incontro e fusione fra le diverse creature del mondo. Alla fine del componimento (v. 13) la corrispondenza culmina nell'immagine del reciproco rapporto fra l'*aura* e l'*Aurora* (l'*aura* è tua messaggera, e tu de l'*aura*): l'*aura* si identifica con la donna, la donna si identifica con l'alba.

Dosso Dossi,
Musa che ispira un poeta.
Londra, National Gallery.



Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione i due componimenti e riassume il contenuto in non più di 10 righe complessive.

Analisi del testo

2. Analizza i testi dal punto di vista lessicale, retorico, sintattico e contenutistico.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

3. Commenta l'ambientazione del sonetto (max 6 righe).
4. Sottolinea e commenta i riferimenti alla natura nel madrigale (max 6 righe).

Redazione di una lettera

5. Restando fedele ai contenuti dei due testi, scrivi una lettera che abbia per mittente Tasso e per destinatario te stesso, studente del XXI secolo, a cui l'autore spiega il proprio modo di intendere la vita, l'amore e la natura.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi i due componimenti e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 15 righe) il seguente argomento:
La partecipazione della natura e del paesaggio ai sentimenti del poeta.

La Canzone al Metauro: encomio ed autobiografia

da *Rime d'occasione o d'encomio*, II, 573

L'occasione del componimento

Nel 1578, in fuga da Ferrara, Tasso trova ospitalità a Fermignano, presso Urbino. Si rivolge al duca Francesco Maria II della Rovere, che in gioventù è stato suo compagno di studi, per chiedergli protezione e, a tal fine, ripercorre i momenti salienti della propria biografia, tutta nel segno di un drammatico destino di sofferenza e di esilio. Questa, secondo la tradizione, è l'occasione in cui viene composta la *Canzone al Metauro*, che resta incompiuta, forse per un viaggio del poeta a Torino in cerca di una nuova protezione presso il duca di Savoia o perché, come sostiene Lionello Sozzi, *il nucleo vitale dell'ispirazione è già tutto risolto nella parte eseguita*.

Alto profilo stilistico, encomio e autobiografia

Sebbene incompiuta, la *Canzone al Metauro* è una delle prove più notevoli della lirica tassiana, sotto il profilo sia contenutistico sia stilistico. Nei *Discorsi del poema eroico* Tasso stesso la segnala come esempio di poesia di stile alto. Il poeta persegue in realtà una duplice finalità: celebrare adeguatamente i della Rovere, dai quali si aspetta accoglienza e protezione, e costruire un autoritratto ideale, una sorta di autobiografia eroica degna di essere tramandata ai posteri. Al motivo encomiastico e alla richiesta di protezione si intreccia dunque il motivo autobiografico, che è il vero tema conduttore della canzone. Tasso rivive i momenti salienti della sua vita, dai primi e più drammatici (il distacco dalla madre e la morte di lei, l'esilio del padre) ai più recenti (la malattia e la morte del padre) e sintetizza il suo destino nella formula del *fugace peregrino* (v. 4) perennemente bersagliato dai colpi della sorte.

Schema metrico: canzone in tre stanze di 20 versi (16 endecasillabi, 4 settenari), con fronte di 6 versi (due piedi di 3 versi) e sirma indivisa di 14 versi; lo schema di rime è: aBC aBC (ma nella prima stanza è aCB), CDE-eDFGGFHhFll.

Si duole de la propria fortuna e confida nel duca d'Urbino.

O del grand'Appennino
figlio picciolo sí, ma glorioso,
e di nome più chiaro assai che d'onde,¹
fugace peregrino
5 a queste tue cortesi amiche sponde
per sicurezza vengo e per riposo.²
L'alta Quercia³ che tu bagni e feconde
con dolcissimi umori, ond'ella spiega
i rami sí ch' i monti e i mari ingombra,⁴
10 mi ricopra con l'ombra.
L'ombra⁵ sacra, ospital, ch'altrui non nega
al suo fresco gentil riposo e sede,
entro al piú denso mi raccoglie e chiuda,⁶
sí ch'io celato sia da quella cruda
15 e cieca dea, ch'è cieca e pur mi vede,
ben ch'io da lei m'appiatti in monte o 'n valle
e per solingo calle
notturno⁷ io mova e sconosciuto il piede;
e mi saetta sí che ne' miei mali
20 mostra tanti occhi aver quanti ella ha strali.

1-20: O figlio piccolo sì, ma glorioso, del grande Appennino, e illustre per fama molto più che per l'abbondanza delle acque, io, errante costretto alla fuga, giungo a queste tue sponde generose e amiche per cercare sicurezza e riposo. L'alta Quercia che tu bagni e fecondi con le tue acque dolcissime, grazie alle quali (*ond'*) quella dispiega i rami così da coprire monti e mari, mi ricopra con la sua ombra. L'ombra sacra, ospitale, che a nessuno nega riposo e accoglienza (*sede*) con la sua gentile frescura, mi accolga e mi racchiuda nel più fitto fogliame, così che io sia nascosto a quella crudele e cieca dea [la Fortuna], che è cieca eppure mi vede, benché io mi nasconda (*appiatti*) da lei sui monti o nelle valli e io muova di notte, senza essere visto da nessuno (*sconosciuto*), i miei passi (*piede*) lungo sentieri solitari; e mi colpisce (*saetta*) così che, nelle mie sventure, mostra di avere tanti occhi quante sono le sue frecce (*strali*).

1. *O... d'onde:* il Metauro, piccolo fiume dell'Appennino, deve la sua fama alla vittoria dei Romani sui Cartaginesi nel 207 a.C.

2. *cortesi amiche... riposo:* nel 1578 Tasso, fuggito per la seconda volta dalla corte estense, trova ospitalità a Fermignano, dall'amico Federigo di Bonaventura, la cui villa sorge presso le rive del Metauro; per porre fine al proprio doloroso esilio, spera di essere accolto alla corte dei della Rovere, duchi di Urbino, il cui territorio comprende

quei luoghi.

3. *Quercia:* l'emblema araldico dei della Rovere.

4. *si... ingombra:* i domini dei della Rovere si estendevano dall'Appennino all'Adriatico.

5. *L'ombra. / L'ombra:* anadiplosi.

6. *entro... chiuda:* la quercia diventa qui il simbolo della protezione materna e familiare che Tasso ha perduto e che ora cerca nella corte.

7. *notturno:* come il successivo *sconosciuto*, è riferito a *io*.

Ohimè! dal dì⁸ che pria
trassi l'aure vitali e i lumi apersi
in questa luce a me non mai serena,
fui de l'ingiusta e ria
25 trastullo e segno, e di sua man soffersi
piaghe che lunga età risalda a pena.
Sassel⁹ la gloriosa alma¹⁰ sirena
appresso il cui sepolcro ebbi la cuna:¹¹
cosí avuto v'avessi o tomba o fossa
30 a la prima percossa!
Me dal sen de la madre empia fortuna
pargoletto divelse.¹² Ah! di quei baci,
ch'ella bagnò di lagrime dolenti,
con sospir mi rimembra¹³ e de gli ardenti
35 preghi che se 'n portar l'aure fugaci:
ch'io non dovea giunger piú volto a volto
fra quelle braccia accolto
con nodi cosí stretti e sí tenaci.¹⁴
Lasso! e seguì con mal sicure piante,
40 qual Ascanio o Camilla¹⁵, il padre errante.

In aspro esiglio e 'n dura
povertà crebbi in quei sí mesti errori:
intempestivo senso ebbi a gli affanni;
ch'anzi stagion, matura
45 l'acerbità¹⁶ de' casi e de' dolori
in me rendé l'acerbità de gli anni.
L'egra spogliata¹⁷ sua vecchiezza e i danni
narrerò tutti. Or che non sono io tanto
ricco de' propri guai che basti solo
50 per materia di duolo?
Dunque altri ch'io da me dev'esser pianto?¹⁸
Già scarsi al mio voler sono i sospiri,
e queste due d'umor sí larghe vene¹⁹
non agguaglian le lagrime a le pene.

21-40: Ohimé! dal giorno che per la prima volta (*pria*) respirai l'aria che mantiene in vita (*trassi l'aure vitali*) e aprii gli occhi a questa vita (*luce*) che per me non è mai serena, fui trastullo e bersaglio della Fortuna ingiusta e malvagia (*ria*), e di sua mano subii ferite che a mala pena il passare degli anni rimargina. Lo sa (*Sassel*) la gloriosa e sublime sirena, presso il cui sepolcro io nacqui (*ebbi la cuna*): oh se (*così*) avessi avuto in quel luogo (*v'*) tomba onorata o misera sepoltura (*fossa*) al primo colpo [che la Fortuna mi inferse]!

La malvagia fortuna strappò (*divelse*) me, ancora fanciullo, dal seno della madre. Ah! sospirando, ricordo quei baci che ella bagnò di dolorose lacrime e le appassionate preghiere che i venti fugaci hanno portato via; infatti (*ch'*) io non avrei potuto più accostare (*giunger*) il mio volto al suo, accolto fra quelle braccia con legami così stretti e così tenaci. Me infelice! e seguì con passi (*piante*) poco sicuri mio padre nel suo vagabondare (*errante*), come Ascanio o Camilla.

41-54: Sono cresciuto in un esilio doloroso e in dura povertà, durante quel triste vagabondare (*errori*): ho acquisito una precoce sensibilità alle sofferenze; perché la durezza della sorte (*l'acerbità de' casi*) e dei dolori fece maturare in me, prima del tempo (*anzi stagion*), la giovinezza (*l'acerbità de gli anni*). Racconterò tutto sulla vecchiaia malata e misera (*egra spogliata*) di mio padre (*sua*) e sui fatti dolorosi che accaddero (*danni*). Forse che (*Or*) non sono io tanto pieno dei miei dolori da non essere sufficiente, da solo, come esempio (*materia*) di dolore? Dunque, chi altri, se non me stesso, deve essere oggetto di pianto da parte mia? Ormai i miei sospiri di dolore sono pochi a confronto di quanto vorrei, e queste due fonti (*vene*) così abbondanti d'acqua non rendono le lacrime pari alle pene [che provo].

8. dal dì...: si noti il richiamo al componimento conclusivo del *Canzoniere* di Petrarca, la canzone *Vergine bella, che di sol vestita* (vv. 82-84).

9. Sassel: lo sa; letteralmente "se lo sa".

10. alma: illustre, sublime (dal latino *alere*, alimentare, nutrire); è attributo generico di divinità e di personaggi o figure sublimi.

11. la gloriosa... cuna: perifrasi per indicare Sorrento, la città natale del poeta, che sorge non lontano da Napoli. La sirena di cui si parla è Partenope, attorno al cui sepolcro, secondo la tradizione, era sorta la città di Napoli; si noti il nesso significativo fra le immagini del *sepolcro* e della *cuna*.

12. Me... divelse: nel 1544, all'età di dieci anni, Tasso lascia l'amatissima madre, Porzia de' Rossi, che morirà poco dopo, per seguire il padre nell'esilio; è il primo segno di quel doloroso destino che lo accompagnerà per tutta la vita.

13. con sospir mi rimembra: ripreso dal v. 5 della canzone di Petrarca *Chiare, fresche et dolci acque* (*Rerum vulgarium fragmenta*, 126).

14. fra quelle... tenaci: si fa più esplicito il bisogno di regressione a un protettivo stadio infantile.

15. Ascanio o Camilla: riferimento ai canti II e XI dell'*Eneide* virgiliana, in cui si raccontano le vicende del giovane Ascanio, che seguì il padre Enea in fuga, e di Camilla, la vergine guerriera che seguì il padre Mètabo, re dei Volsci.

16. acerbità: il termine, ripetuto al v. 46, indica sia le asprezze della vita sia l'im maturità, riaffermando l'infanzia come momento originario di dolore.

17. spogliata: priva di conforto e di agiatezza, in quanto l'esilio aveva strappato a Bernardo tutti i suoi beni.

18. Or che... pianto?: le interrogative retoriche caricano il discorso di *páthos* e rafforzano l'immagine del poeta come vittima sfortunata.

19. vene: metafora per indicare gli occhi, sorgenti del pianto.

- 55 Padre, o buon padre, che dal ciel rimiri,
 egro e morto²⁰ ti piansi, e ben tu il sai,
 e gemendo scaldai
 la tomba e il letto²¹: or che ne gli alti giri
 tu godi, a te si deve onor, non lutto:
 60 a me versato il mio dolor sia tutto.

55-60: Padre, o buon padre che guardi dal cielo, ti piansi quando eri malato e poi quando sei morto, e tu lo sai bene, e piangendo scaldai [con le mie lacrime] il tuo letto e poi la tua tomba: ora sei beato in cielo (*ne gli alti giri*); a te è dovuto onore, non lutto: il mio dolore sia tutto riversato su di me.

da *Le Rime*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma, 1994

20. morto: Bernardo Tasso morì nel 1569, mentre era governatore a Ostiglia, alle dipendenze di Guglielmo Gonzaga.

21. la tomba e il letto: i due termini formano un chiasmo con *egro e morto* del v. 56.

L linee di analisi testuale

Prima stanza: i due temi e lo stile alto

Nella prima stanza emergono subito i due motivi conduttori della canzone: quello encomiastico, che prevale nella prima parte, e quello autobiografico, che prevale nella seconda e si estende poi alle due stanze successive. È subito annunciato anche il tono alto della canzone: si notino la citazione storica (la battaglia del Metauro del 207 a.C., durante la seconda guerra punica), l'accumulo di figure (*O del grand'Apennino figlio*: metafora, perifrasi, inversione; *picciolo sì ma glorioso, e di nome più chiaro* [...] *che d'onde*: antitesi, vari epiteti); sono segni di uno stile alto anche la larga prevalenza degli endecasillabi sui settenari, le numerose inversioni sintattiche e le frequenti citazioni da autori classici o moderni.

Il motivo encomiastico – già implicito nella celebrazione del Metauro dei versi 1-3 – è dichiarato nei versi 7-9 attraverso l'immagine iperbolica dell'*alta Quercia* (simbolo dei della Rovere), i cui rami si allargano sui monti e sul mare (a simboleggiare la potenza dei duchi d'Urbino e l'estensione dei loro domini, dall'Appennino all'Adriatico). Nei versi successivi balza in primo piano il tema autobiografico del *fugace peregrino* (già introdotto dai versi 4-6), mentre il tema encomiastico, attraverso l'immagine dell'*ombra*, resta sullo sfondo.

Seconda stanza: il dolore esistenziale e le sue cause prime

La seconda stanza è tutta nel segno del dolore (significative le tre interiezioni *Ohimè!*, *Ah!*, *Lasso!* in principio, a metà e alla fine della stanza: versi 21, 32, 39). Il poeta percepisce la propria esistenza come marchiata dal dolore: una costante che fa di lui – ai suoi stessi occhi – un eroe-vittima di una sorte avversa e persecutoria (*cruda e cieca dea*), evocata negli ultimi sette versi della prima stanza (vv. 14-20) e richiamata ai versi 24 e 31 (*l'ingiusta e ria; empia fortuna*). Secondo il poeta, le origini di questo dolore insanabile si trovano nella fanciullezza: la morte del-



Raffaello, presunto ritratto di Francesco Maria della Rovere.
 Firenze, Galleria degli Uffizi.

Nella *Canzone al Metauro* Tasso celebra la casata dei della Rovere, da cui si aspetta protezione.

la madre e l'esilio del padre sono la causa lontana di tutti i suoi *mesti errori* (v. 42); egli ne parla con accenti accorati e con la piena consapevolezza che essi hanno segnato irrimediabilmente il suo destino. Vuole inoltre dimostrare che le radici della sua identità umana combaciano con quelle della sua identità poetica e che la seconda ha il compito (forse inconscio) di surrogare i vuoti della prima.

Terza stanza: tre momenti

Nella terza stanza si possono individuare tre momenti:

a. versi 41-46: riaffermazione dell'infanzia come momento originario di dolore, caratterizzata da *aspro esiglio* (citazione da una canzone di Della Casa: *Rime*, XLVII) e *dura povertà*; si noti l'*enjambement* fra i versi 41-42 e l'insistenza sul suono *s*; l'infanzia è il tempo di una maturazione precoce nel segno della sofferenza; il concetto è sottolineato, fra l'altro, dall'*enjambement* fra i versi 44-45 e dalla ripetizione del termine *acerbità* con diverso significato ai versi 45 e 46 (rispettivamente "amarezza" e "fanciullezza");

b. versi 47-54: serie di interrogative retoriche che caricano ulteriormente il discorso di *páthos*; si noti l'accumulo di termini legati all'idea di sventura, sofferenza, pianto: *egra, spogliata, danni, guai, duolo, pianto, sospiri, d'umor... vene, lagrime, pene*;

c. versi 55-60: rievocazione del padre (prima evocato come esule, ora per la sua malattia e la sua morte) ed epigrafica conclusione (*a me versato il mio dolor sia tutto*), con tracce di Stoicismo e di vittimismo.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione la *Canzone al Metauro* e riassumine il contenuto in non più di 15 righe.

Analisi del testo

2. Sottolinea le parti in cui emerge con chiarezza la finalità encomiastica e commentale puntualmente.
3. Definisci i caratteri formali del testo, con particolare attenzione al lessico e alle figure retoriche.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

4. In quale circostanza viene composta questa canzone? (max 5 righe)

Redazione di una recensione

5. Scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione di questa canzone, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che la *Canzone al Metauro* merita di essere letta. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rifletti sui temi della canzone e rileggi le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 15 righe) il seguente argomento:
Gli elementi autobiografici nella Canzone al Metauro di Tasso.